

## La Nota

# IL RINVIO DELLO IUS SOLI UN SACRIFICIO PER LA STABILITÀ

### I dem e il premier

Si intravede uno slittamento anche per i vitalizi degli ex parlamentari mentre il vertice del Pd lascia a Gentiloni la decisione finale

di **Massimo Franco**

**L**a prospettiva di un rinvio di alcune leggi-simbolo, a questo punto, è reale. E non solo sullo *ius soli* che darebbe la cittadinanza agli stranieri nati in Italia. Anche sui vitalizi dei parlamentari e sulla commissione di inchiesta sul sistema bancario, l'ipotesi che vengano discussi in tempi brevi sta sfumando. La volontà del Pd di arrivare al «sì» anche al Senato sembra intatta. Si insiste sul provvedimento ricordando che è una norma di civiltà. Eppure, cresce il sospetto che la vicinanza delle elezioni e gli umori anti-immigrati in circolazione frenino l'operazione.

E non solo perché il Nuovo centrodestra non avalla l'approvazione. Le perplessità sono trasversali, e presenti anche all'interno dei dem. Il timore è che forzando la mano ci si ritrovi con un Senato in tensione, le opposizioni all'attacco e un Pd diviso. Gli avversari del partito di Matteo Renzi a sinistra parlano di «resa». Più semplicemente, è la presa d'atto di equilibri fragili, da non mettere ulteriormente a rischio. Il fatto che il vertice del Pd deleghi al premier Paolo Gentiloni il compito di decidere è un modo per smarcarsi da una questione controversa: cavalcata a luglio per «coprirsi» dalle critiche della sinistra, e adesso maneggiata con un certo timore.

È un problema simile a quello posto dai vitalizi. A fine luglio, la Camera aveva approvato la legge firmata dal portavoce dem Matteo Richetti, sull'abolizione di quelli che erano stati presentati come privilegi inaccettabili. Con un occhio alle urne, si voleva dimostrare che il

partito di maggioranza non aveva nulla da invidiare alla durezza del Movimento 5 Stelle. A un mese e mezzo di distanza, l'argomento si è inabissato a Palazzo Madama.

Esiste una fronda consistente nello stesso Pd, che ha fatto sapere di essere contraria a una norma ritenuta a rischio di incostituzionalità perché tocca diritti acquisiti; demagogica, e funzionale solo alla propaganda grillina. Perplessità condivise anche ai vertici delle istituzioni. Il problema è che sono argomenti destinati a inserirsi nella campagna per le Regionali in Sicilia di novembre; ma anche nella discussione più o meno sotterranea in atto sulla strategia del Pd. Il movimento di Beppe Grillo cerca di mantenersi unito mentre accelera una tormentata metamorfosi come forza di governo, anche nell'isola.

Smentisce contrasti tra lo stesso fondatore e David Casaleggio, che ha in mano le chiavi del consenso via rete con la sua piattaforma Rousseau. Ma mostra di essere un po' appannato nella ricerca della nuova identità; e oggettivamente danneggiato dalla prova mediocre dei suoi amministratori a Roma, e dopo il nubifragio di due giorni fa, a Livorno. Eppure, rimane la sensazione che gli avversari continuino a regalare ai seguaci di Grillo un vantaggio insperato. Forse perché si ostinano a contrastarlo inseguendolo sui suoi stessi temi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

